



STORIE STRA— ORDINARIE

Lo scorso 20 marzo il Presidente della Repubblica ha fregiato Paola Tricomi, scrittrice e ricercatrice universitaria, e Mattia Abbate, autore di una rubrica sul quotidiano online *La Repubblica*, del titolo di Cavalieri della Repubblica. Abbiamo proposto loro di intervistarsi reciprocamente. Ecco cosa si sono detti.

SIAMO CAVALIERI DELLA REPUBBLICA!

**Mattia Abbate
e Paola Tricomi**

Paola intervista Mattia

Come è nata la tua attività in collaborazione con *Repubblica*?

La mia collaborazione con *Repubblica* è iniziata in modo particolare, ma soprattutto in modo inaspettato. Dopo l'ennesimo rifiuto allo stadio per avere i posti riservati alle carrozzine (il sistema di assegnazione dei posti è fatto in modo simile a una lotteria e funziona malissimo), mi sono arrabbiato molto e ho deciso di scrivere una lettera di protesta a vari quotidiani, tra i quali *Repubblica*, che per prima ha raccolto il mio appello. La mia lettera è stata pubblicata e dopo qualche giorno sono stato invitato ad andare in redazione. Il direttore di *Repubblica* di Milano mi ha detto che gli piaceva il mio stile e mi ha proposto un periodo di prova con una rubrica intitolata "Ci vuole abilità" per parlare di tematiche legate alla disabilità. Di fronte a questa richiesta sono rimasto sbalordito. Anche mia mamma, che mi aveva accompagnato all'appuntamento, è stranamente rimasta senza parole, tanto che il

direttore le ha detto che, se voleva, poteva anche parlare, ma lei ha risposto: "Non riesco a dire nulla perché questo è un Mattia che non conosco". In effetti neanche io mi aspettavo di avere delle capacità per diventare giornalista, perché non mi ritenevo all'altezza. Il direttore mi ha trattato come un qualsiasi lavoratore, senza inutili pietismi e, dopo un periodo di prova positivo, la rubrica è diventata fissa nella sezione online di Milano.

Perché sei arrivato al giornalismo come forma di denuncia sociale?

Sono arrivato al giornalismo, come dicevo prima, in modo casuale, ma ho scoperto che come forma di denuncia sociale può essere molto efficace. La modalità della rubrica mi permette di raccontare molte storie diverse di disabilità e di inserire un mio commento per dare il punto di vista di chi vive tutti i giorni la disabilità sulla propria pelle. Posso dare voce anche a quelle disabilità che normalmente non sono molto conosciute, ascoltate, e denunciare le criticità, le storture, le ingiustizie che, senza la cassa di risonanza di un quotidiano, non riuscirebbero a venire alla luce.

Cosa pensi sia importante nel giornalismo di oggi, rispetto alla questione della lotta per le pari opportunità?

Dare pari opportunità è importante in qualsiasi ambito, anche al di fuori del giornalismo perché, se si vuole fare inclusione, dobbiamo mettere tutte le persone nelle condizioni di vivere la propria vita. Le pari opportunità per le persone disabili possono essere garantite, ovviamente, attraverso l'abbattimento delle barriere architettoniche, aumentando il numero di posti in cinema e teatri, assumendo persone disabili in base alle loro capacità, senza fermarsi alla loro malattia, e l'elenco potrebbe essere lunghissimo. Il giornalismo mi permette di dare più risalto alle problematiche legate alla disabilità perché, quando scrivo, riesco ad esprimere con più forza le mie idee, le mie convinzioni e portarle avanti con l'ottica di chi certe questioni le vive sulla propria pelle. Insomma, il giornalismo è un mezzo molto efficace per lasciare il segno e contribuire a creare una società dove vengano garantite a tutti le stesse opportunità. Certo, lo spazio dato ai giornalisti disabili dovrebbe aumentare.

Quali sono i tuoi prossimi obiettivi?

Precisamente non mi sono dato degli obiettivi particolari, sicuramente mi piacerebbe che le battaglie che sto portando avanti da tempo, a un certo punto, ottenessero i risultati sperati. Banalmente, la questione mai risolta dello stadio, ossia riuscire ad avere più posti per le persone disabili, perché attualmente nello stadio Meazza di Milano sono solo 120 a fronte di 1800 richieste (si veda lo Speciale Eventi dal vivo da p. 26). Un obiettivo a cui tengo molto è riuscire a far parlare di disabilità sui media in modo più corretto, basandosi su dati e documentazioni serie, prima di fare affermazioni gravi, pesanti e soprattutto inesatte. Altrimenti si rischia di fare disinformazione e dare adito a ulteriori pregiudizi e preconcetti. Infine, un mio desiderio è quello di ultimare il libro a cui sto già lavorando da tempo, dove racconto la mia storia di persona disabile, con il mio stile e con la mia ironia, la stessa che uso nei miei pezzi. In definitiva spero in futuro di vedere finalmente cambiamenti importanti.

Come ti sei sentito quando hai saputo della nomina di Cavaliere?

Quando ho ricevuto la nomina mi sono sentito stupito e incredulo, perché pensavo di non aver fatto ancora nulla per meritarmela. Durante il discorso di Mattarella ho poi capito che sono stato scelto perché sono proprio i gesti del quotidiano, apparentemente piccoli, quelli che cambiano il mondo. L'emozione sicuramente è stata molto forte anche se, devo dire, che ero più agitato prima dell'evento, mentre quando poi è iniziata la cerimonia il presidente Mattarella mi ha fatto sentire a mio agio. Mi sembrava di stare vicino a un nonno accogliente, desideroso di far sentire le persone come a casa propria. Nel panorama istituzionale italiano sicuramente il Presidente della Repubblica Mattarella spicca per le sue doti umane e politiche e dovrebbe essere di esempio per l'intera classe dirigente.

Cosa rappresenta per te questa onorificenza?

Ritengo questa onorificenza uno stimolo importante nel mio lavoro. Già prima di riceverla, una delle mie motivazioni forti era che ciò che facevo non era solo per me, ma per altre persone disabili. Ho perso alcuni amici con la mia stessa patologia ma so che alcune mie battaglie sono anche state le loro. Questa nomina mi ha permesso di avere più visibilità e ricevere più richieste di aiuto o segnalazioni da persone che vogliono semplicemente raccontarsi. Allo stesso tempo, sento di avere più responsabilità perché so che anche il Presidente conta sul mio lavoro, ma il suo riconoscimento significa che sono sulla strada giusta.

Qual è la conquista più grande di cui vai orgoglioso?

A livello personale forse la conquista più grande è stata quella di aver preso più consapevolezza nelle mie capacità. Dopo la laurea mi domandavo, che cosa farò adesso? Non sapevo cosa mi aspettasse e il mio lavoro di giornalista è stato la chiave che ha aperto la serratura di una stanza che ancora non conoscevo e che ho solo iniziato ad arredare.

Mattia intervista Paola



Ti stai battendo per il diritto allo studio delle persone con disabilità: quando hai deciso di occuparti di questa questione così importante?

Non credo di aver mai preso questa decisione. Il fatto che sia accaduto è stata una prosecuzione naturale degli eventi. Essenzialmente mi sono sempre occupata di studio della letteratura e della filosofia, esso mi ha sempre appassionata. Il percorso è stato però frastagliato di eventi complessi in relazione alla mia condizione di disabilità. Intorno ai 25 anni ho capito che non dovevo combattere soltanto per me stessa, ma anche per tutti gli altri, fare del mio percorso una ragione di miglioramento collettivo.

Per dare a tutti le stesse opportunità cosa pensi si debba fare?

Purtroppo temo che il percorso sia complicato e non perché ci siano tanti cambiamenti difficili da mettere in atto, quanto perché a cambiare deve essere la mentalità: uscire dallo schema mentale canonico con cui la disabilità fino ad oggi è stata perlopiù vista, una mentalità che vede la persona con disabilità come un peso e soprattutto una realtà al di fuori dal concetto

comune che tutti noi abbiamo di persona. Può sembrare una banalità, ma tornare a pensare alla persona con disabilità essenzialmente come persona, con tutti i suoi bisogni e i suoi desideri, è il salto più importante per avviare un vero e proprio processo di cambiamento.

Qual è la sfida più grande quando ci si vuole laureare, per chi ha una disabilità?

Superare tutti i limiti e le difficoltà ordinarie, mentre si combatte ordinariamente la propria battaglia personale. Non si tratta soltanto di una questione di accettazione di sé e di accettazione di sé nel mondo. Molto più spesso si tratta di una questione pratica: essere capaci di raccontare le proprie necessità e trovare qualcuno che le possa ascoltare. Credo che in fondo sia questo il vero senso di abbattere le barriere.

Cosa aggiunge una laurea alla propria vita?

Io non credo che una laurea dia o tolga qualcosa alla propria vita, semplicemente si tratta di amore. L'etimologia di studio infatti rimanda al verbo latino "studeo" che reca il significato primario di "amare". Senza amore, non c'è mai studio vero.

Soltanto in questo senso una laurea può dare qualcosa alla tua vita, ovvero nella misura in cui tu lo vivi come un percorso di crescita personale e non come qualcosa da dimostrare al mondo oppure come trampolino di lancio, o ancora meglio come un obiettivo sociale. Esistono tanti percorsi che nella vita possiamo compiere, tutti ugualmente dignitosi. Studiare è uno di questi.

Quali sono i tuoi prossimi obiettivi?

Il mio desiderio più grande è dedicare la mia vita allo studio, alla ricerca e alla scrittura. Spero di poterlo fare sempre e di poter crescere in questo percorso, continuando a lavorare nel settore della ricerca e anche dell'insegnamento accademico. Mi piacerebbe però allargare i miei confini verso l'oltre Europa. E sono consapevole che è una grande sfida.

Come ti sei sentita quando hai saputo della nomina di Cavaliere?

Mi sono sentita stupita e profondamente onorata, sebbene essenzialmente io non credo di aver fatto qualcosa di straordinario. Credo fermamente di aver fatto ciò che chiunque di noi avrebbe fatto: tentare di rendere questo posto nel mondo migliore senza fermarmi di fronte ai miei limiti e senza far sì che essi mi definiscano, cercando di andare oltre. Ho tentato di fare questo e non credo di essere stata straordinaria per questo.



Cosa rappresenta per te questa onorificenza?

Vorrei viverla solo come un punto di partenza, una cassa di risonanza e un privilegio da non dimenticare, perché rappresenti sempre più una ragione per continuare a lottare.

Qual è la conquista più grande di cui vai orgogliosa?

Mi emoziono molto a insegnare. Credo che ogni volta in cui mi viene offerta questa possibilità si realizzi la manifestazione tangibile dell'abbattimento delle barriere. Avere un insegnante con disabilità all'università significa per gli studenti avere la prova visibile, senza giri di parole, che tutto è possibile.

